

Intervento su Paese Nuovo

La situazione in cui versa il teatro pugliese deriva solo dalle strutture di produzione e distribuzione teatrale o anche da Enti e Istituzioni, a partire dal Ministero dello Spettacolo fino al più piccolo Assessorato alla cultura? E non bisognerebbe interrogarsi anche sul ruolo che i mass-media giocano creando ed esaltando spesso divi di cartone? Pesa, in definitiva, l'assenza di analisi approfondite e surrogate da documenti. Porgiamo, dunque, il non rituale saluto ad ogni nuova possibilità di libero dibattito e il sentito ringraziamento per l'ospitalità anche alle nostre analisi ed opinioni. Non è facile evidenziare i problemi che affliggono il teatro in Puglia senza il rischio che un discorso troppo specialistico allontani l'attenzione richiesta a politici e comuni cittadini, tuttavia mai come in questo momento è necessario un confronto approfondito, perché la posta in gioco non è semplicemente il futuro dei teatranti ma dei diritti dell'intera collettività pugliese. Cercheremo, allora, di semplificare al massimo, anche a rischio di qualche rudezza, affinché anche i non addetti ai lavori possano comprendere, giudicare e schierarsi.

La situazione di grande precarietà in cui versa il teatro pugliese e, se si fa eccezione per Napoli e la Sicilia, dell'intero Meridione, trova origine in trent'anni di Circolari dello Stato che hanno favorito (vergognosamente) strutture e personaggi (quasi sempre gli stessi) che si sono arricchiti, auto promuovendosi, auto premiandosi, agendo sfacciatamente sotto tutte le bandiere e determinando "regole", "parametri", "deroghe" e "mercati" che hanno moltiplicato le entrate di pochi, oltre le proprie, a discapito della vita stessa di decine e decine di piccole e medie compagnie e determinando un divario abissale tra Nord e Sud. Tutto questo nella quasi totale indifferenza dei nostri Parlamentari. Ora si vorrebbe completare l'opera trasferendo i Fondi per lo Spettacolo dallo Stato alle Regioni, semplicemente fotografando l'esistente e quindi rendendo definitivo il divario, senza possibilità di riequilibrio.

Il Teatro Pubblico Pugliese, avrebbe dovuto essere, **potrebbe essere**, lo strumento principe per il più vasto sviluppo del teatro in Puglia. Dalla rivitalizzazione dei teatri storici, all'invenzione di spazi teatrali fin nei più piccoli paesi della nostra regione, dalla crescita

del pubblico alla moltiplicazione degli operatori, dal convinto sostegno delle compagnie regionali di provata professionalità e qualità, alla valorizzazione dei nostri borghi antichi e siti monumentali, **agendo con una propria distintiva e autonoma fisionomia progettuale, estetica ed etica**, lontana il più possibile da quel modello nazionale che, non dimentichiamolo, ha operato perché fossimo consumatori di teatro e cultura, piuttosto che produttori. Il Teatro Pubblico Pugliese, invece, è stato sempre interpretato come strumento ad usum delfini. **Totalmente integrato e riverente a quel sistema delle lobby trasversali e a quel teatro e quella cultura costruita sui modelli della civiltà dell'apparire di cui siamo vittime.** Il difetto più grave che ha caratterizzato il Teatro Pubblico Pugliese è l'assenza di una propria autonoma e chiara politica culturale aggravata da possibili conflitti d'interesse e incompatibilità, concentrazione di cariche e da interpretazioni personali sulla trasparenza. Ne è derivato che tutti i Direttori che si sono succeduti, nessuno escluso, hanno potuto imporre proprie idee, propri gusti estetici, proprie politiche distributive e perseguito, chi più, chi meno, spesso in modo arrogante, interessi di parte e quindi interessi personali.

Non si è avvertita l'esigenza di un'inchiesta giornalistica degna del nome, in cui siano offerti al pubblico **dati accertati** sul TPP, sulle compagnie, sui teatri, sulle presenze paganti, sui contributi pubblici, sugli spettacoli ecc. ecc. anzi rileviamo, su qualche quotidiano, schieramenti e parzialità al limite del pudore. Si potrebbe scoprire, per esempio, che qualche Compagnia o qualche Teatro o qualche Associazione, vive quasi esclusivamente di denaro pubblico (90% e oltre, delle proprie entrate!). Il Teatro di prosa non vive senza l'aiuto pubblico, ma equilibrio e buon senso esige, che una struttura professionale incameri dal mercato almeno il 50% dei propri fabbisogni. Si potrebbe scoprire, per esempio, che il cosiddetto mercato è controllato, in buona parte, da pochi signori (sempre gli stessi) con molte cariche e che le compagnie che vi circolano sono di solito le stesse. Si potrebbe scoprire, per esempio, che i risultati stagionali del Teatro Pubblico Pugliese, non sono così trionfalistici come ci sono stati presentati e che c'è un preoccupante calo di presenze. I cittadini e il Sindaco di Barletta, per esempio, saprebbero che il loro glorioso Teatro ha conosciuto in questa

stagione un calo che si avvicina paurosamente al 20%. Si potrebbe scoprire, per esempio, che le compagnie che hanno gridato **no alle quote di spettacoli riservate alle compagnie pugliesi**, sono le stesse che vivono in un'area protetta e privilegiata da oltre un decennio, dallo Stato, dall'Ente Teatrale Italiano e ora anche dal Teatro Pubblico Pugliese. Una **quota** consistente dei contributi dello Stato, una **quota** considerevole dell'E.T.I. e una **quota** sostanziosa di quella (misera) complessivamente riservata alle compagnie pugliesi, sono appannaggio esclusivo di quelle strutture che sostengono di essere contro le quote (sic!). Assicurata la propria quota, è comodo fare i "moderni" vomitando sentenze sul diritto al lavoro (degli altri). Mors tua, vita mea! In nome di cosa? Del teatro giovane? Del teatro nuovo? Del teatro di ricerca? Del teatro che appare sui giornali? Del teatro di cui si parla ma non si vede? Del teatro che si vede ma di cui nessuno parla? Ci auguriamo che ci si voglia battere per un teatro di qualità e professionalità, indipendentemente da generi e mode, senza dimenticare che **il teatro vero, in tutto il mondo, è fatto dagli attori, che sono quegli esseri capaci di offrire una storia, una riflessione, un'emozione ad un pubblico eterogeneo, pagante e applaudente se soddisfatto**. Non vogliamo, naturalmente, innescare nessun tipo di guerra, ancor meno che la si faccia apparire una guerra tra poveri, perché se di guerra proprio si vuol parlare, si parli della solita, vecchia, ritrita guerra tra ricchi e poveri. **Allora smettiamola di fare i primi della classe, di rivoltare le frittate e di far apparire quello che non è**. Ci siamo accorti che, proprio come avviene nei tormentoni pubblicitari, a furia di ripetere le cose si finisce per convincere i distratti, ma anche se stessi. E' difficile diventare un bravo attore, o un bravo direttore, guardandosi allo specchio e ripetendo: io sono bravo! O facendosi ripetere sui giornali dall'amico giornalista. Alle ore 21, all'apertura del sipario, arriva, puntuale, la resa dei conti. Noi non ci lasceremo condizionare né intimidire dai tormentoni pubblicitari. Cosa c'è, dunque, di così scandaloso nel rivendicare che uno strumento nato per servire la Puglia teatrale, investa il 50% delle proprie risorse per gli spettacoli e i progetti delle migliori formazioni regionali, così come fanno tutte le regioni, tutti i Circuiti pubblici e privati, nel tutelare i propri artisti e perfino lo Stato quando stabilisce e impone

quote settoriali, quote di artisti italiani, in caso di co-produzioni internazionali, quote riservate alla drammaturgia contemporanea, quote riservate all'Ente Teatrale Italiano ecc.? Il rimanente 50% sarebbe riservato al migliore teatro italiano e, perché no, europeo, piuttosto che a scambi, più o meno mascherati, di ospitalità (tu compagnia di Roma vieni nel mio circuito, io compagnia di Bologna vengo nel tuo). **Lo scambio di ospitalità è un altro tabù del teatro italiano.** E' sempre una vergogna quando lo praticano gli altri. In realtà se si pratica in modo trasparente in progetti mirati, è addirittura utile e auspicabile. Fin'ora è servito solo per le compagnie direttamente o indirettamente gestite dai direttori del TPP, i quali, attribuiscono unicamente agli Assessori dei Comuni soci le responsabilità delle scelte. **Se così fosse, il Teatro Pubblico Pugliese sarebbe la più costosa agenzia teatrale europea.**

Veniamo, infine, al pubblico. Quel "popolo buè" nel nome del quale si fa di tutto e di più. A nessuno è mai sorto il sospetto che il pubblico teatrale è altra cosa dal pubblico televisivo? Che il pubblico teatrale pugliese non è diverso da quello laziale o lombardo e che è a sua volta cresciuto in capacità critiche ed esigenze estetiche e culturali? Che vi è anche un pubblico "teatrabile" da guadagnare al teatro (giovani, anziani, teledipendenti disintossicati, spettatori per caso, intere collettività che non hanno mai assistito ad uno spettacolo dal vivo, ecc.) e che questo pubblico "teatrabile" ha diritto di conoscere il teatro nelle sue varie forme per poter scegliere liberamente, poi, con l'acquisto di un biglietto d'ingresso? L'azione "mediatrice" dell'Operatore culturale, del Critico, dell'Assessore, del Regista, dell'Attore, può essere ancora utile a guadagnare pubblico al teatro, solo se saprà essere discreta, graduale, onesta.

Vi è, dunque, un concorso di colpa da cui non è, evidentemente, esclusa la produzione o i singoli operatori, ma dove responsabilità ben più consistenti vanno attribuite alla distrazione e a volte alla superficialità di politici, giornalisti e consulenti i quali non si rendono conto che dietro un dato statistico o una media aritmetica si può mascherare non solo un imbroglio, ma la morte di una struttura che, magari, merita di vivere.

Le nostre sono proteste documentate, contro abusi reiterati ed eserciteremo fino in fondo il nostro diritto-dovere di denuncia pubblica, rintuzzando, da ora in poi, colpo su colpo le nuove provocazioni e minimizzazioni dei campioni della civiltà dell'apparire. **Alla loro “mors tua, vita mea” continueremo a contrapporre la nostra “che cento fiori sboccino e cento scuole gareggino”.**

Si metta finalmente qualche sassolino nelle ciotole troppo piene.

Ci auguriamo che il dibattito continui, che i soci del Teatro Pubblico Pugliese prendano coscienza di avere la gran responsabilità di rappresentare non semplicemente i propri Comuni ma l'intera collettività pugliese e auspichiamo che siano **fatti e dati documentati e trasparenti** e non campagne pubblicitarie e dati statistici a determinare scelte e decisioni.

Si trascurino per un attimo problemi e orticelli personali e si perseguano con la decisione esatta i più importanti e urgenti obiettivi comuni:

-Fondo Unico per lo Spettacolo ripartito alle Regioni con criteri proporzionali al numero di cittadini (solo questo potrà parzialmente riequilibrare la disparità ancora in atto);

- Attivazione e finanziamento della Legge regionale;

- Ristrutturazione del Teatro Pubblico Pugliese quale strumento al servizio di tutta la collettività pugliese;

- Attuazione di convenzioni tra Comuni e Organismi professionali di ospitalità e produzione;

- Coordinamento delle attività di prosa tra Comuni e Province;

Il Patto per la Cultura caldeggiato dall'Assessore Ennio Triggiani, credo richieda il superamento di divisioni ed egoismi di Categorie e di Partiti.

Vito Signorile

direttore artistico Teatro

Abeliano